

non si discompagna da questa scrittura a musaico « Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis », in mezzo alla quale, della medesima opera, sta l'immagine fino al petto di Cristo redentore benedicente, con le simboliche figure degli evangelisti due per lato. Sul destro rinfiango dell'arco v'è dipinto S. Paolo, con S. Lorenzo che posa il piè su di una graticola, ricordo del suo martirio, colla epigrafe Agios Paulus, e col verso « De cruce Laurenti Paulo famulare docti ». Sotto di loro il profeta Isaia con una cartellina in mano. Sul sinistro S. Pietro e S. Clemente, questi con una quadriga, memoria del suo martirio, e la iscrizione « Respice promissum Clemens a me tibi Christum », così Agios Petrus, e il profeta Geremia contrapposto ad Isaia.

Nel muro tra l'altar maggiore e la cappelletta della natività di nostra Signora, sta rincassata la scritta sepolcrale del cardinal Enrico de Allosio o di S. Allosio che è la seguente :

Heu decus heu lumen , tibi nunc domus inelyta sancto
De Allosio periit tuus ipse colendus Hericus
Hac requiescit humo , primum qui tempore longo
Presul in urbe fuit Terdonae, dehinc qui Papiae ,
Post mediolani sacer archiepiscopus , inde
Pro virtute sua rubeo fuit ecce galero
Per papam Eugenium donatus in ordine quartum
Hic pius , hic sapiens , hic justus , castus honestus
Servorum Dei protector in omnibus ardens
Hic testamentum renuit sibi condere dicens
Cuncta fore Ecclesiae , se cuncta relinquere Christo
Qui dedit : ac tandem quum sexaginta subisset
Annorum aetatem , jubilaei tempore sancti
Mille quadringentis et quinquaginta sub annis
Atque die quarta Julii devotus et almus
Spiritus ille suus felix super astra volavit.

Poco lungi vi è in terra la lapide colla sua figura in abiti pontificali: qui è scolpito pure il suo stemma, interzato di fascia di argento, di rosso e di argento sulla prima fascia è un'aquila, nella seconda due gigli sul rosso, e nella terza due rossi sull'argento.

Tralasciando di rammentare della vicina cappella, che è tutta moderna, ci fermeremo all'avello che vien dappoi, abbondante di fini intagli e di buona maniera, il quale sulla solita urna sostiene la scolpita imagine del cardinale di Recanati.

« Antonio Jacobo Venerio Rahanaten. TT. S. Clementis presbytero cardinali Epicopo Conchen. magnanimitatis constantiae severitatis fidei integritatis exemplo cunctis in Romana curia honoribus ac in omnibus pene occidentis oris mira gratia feliciss. successu legatione perfuncto in cardinalem ob merita totius senatus suffragiis assumpto Sixtus III. Pont. Max. b. p. anno salutis. 1479. in patria decessit (a) ». Benchè nell'epitaffio molto predicamento si facci dell'indole di questo titolare, pure desso non altro fu che un uomo diligente ed industrioso (b), per i quali meriti ed ebbe una legazione in Ispagna, e riuscì a maraviglia, delle ricompense, con una delle quali creato ambasciadore a Paolo papa II, si aprì la via che lo condusse al cardinalato. Di qua anderemo al principio della nave, nella famosa cappella di S. Catarina, la quale dovrebbe aver voce piuttosto del Crocifisso, mentre il quadro principale non rappresenta che l'atroce morte del nostro Redentore, e alcuni affreschi ai lati della medesima, fanno addvedere il martirio di questa santa.

L'arco della sacra cella è di sesto acuto, la sua volta piana anzi che no, e non contiene che un altare tutto nudo, ricevendo il lume da quella finestra che ha a sinistra, la quale rompe per tal fatto le dipinture che le sono il più grande abbellimento, come lavoro della mano magistrale del gran Masaccio.

Ne' pilastri di quell'arco vedi effigiati gli apostoli, e sulla sommità del medesimo uno stemma, che ha per intrasegna un grifo rampante e sotto la volta i quattro evangelisti, ciascheduno accompagnato da un dottore della Chiesa. Il quadro del mezzo pone innanzi agli occhi la lagrimevole scena della crocifissione, in quel momento memorabile, quando conficcato in croce il di-

(a) E il suo corpo venne qui trasportato.

(b) Fu scrittore de' diplomi apostolici. Il Volaterrano lo descrive così « Vir erat acris ingenii magnaue solertiae, linguae liberae et intrepidi animi, ideoque Pontifici et maecenati parum gratus ». Vid. diarium ad ann. 1470

vin Redentore, trafitta dal duolo, vien meno la sottostante madre, e S. Giovanni e la Maddalena non ponno tener più la piena delle lagrime. La rappresentanza di questo misfatto comecchè tristissima; pure l'averla portata il dipintore su di una piacevolissima collina, costeggiata da un tranquillissimo mare, con queste naturali bellezze non viene tutto ad un tratto ad affannar la mente dello spettatore.

Nel primo quadretto a destra scorgi la disputa di S. Caterina nel tribunale de' pagani, secondo che leggiamo ne' gesti volgati della Santa, ai quali per il poco avanzamento dell'arte critica dovè attenersi Masaccio.

Sta dessa in piè in mezzo ad otto dottori, che le sedono da un lato e dall'altro; alquanti sono attoniti pei suoi ragionamenti e smarriti pendono mal volentieri dalla bocca della dotta donzella, in uno la convinzione tramutossi già in ira, mostrata dalle mosse degli occhi e dall'atteggiamento del corpo. Due per aver ragionato forse gli ultimi colla santa, o col preparar nuovi argomenti la discorrono fra loro. Uno infine, vedendo la disputa terminar diversamente da quel credea, rimane quasi stupefatto. La vergine intanto tranquilla e sicura, col pollice ed indice della man ritta, toccando dolcemente il dito medio della mancina, è già entrata a stringer l'argomentazione, sicchè il giudice seduto nel fondo della sala, posta attenzione al filo degli argomenti, levando alquanto la mano sinistra par che dica « meglio non si può ragionare ». Nell'ampia camera figurata dall'affresco, una dipinturina sta nel muro appiccata, in cui secondo narrano i gesti predetti vi si veggono quei nescienti filosofi, fatti gittar dal giudice nel fuoco in pena della loro scarsa dottrina, e la santa in atto di predicar loro la fede di Cristo.

L'altro affresco che viene appresso, mostra il tormento delle ruote che patir dovea la medesima, la quale ammirasi devotissima e piena di fiducia nelle divine promesse.

Nel terzo, inginocchiatasi, e congiunta palma a palma, aspetta sul delicatissimo collo il colpo della scure del carnefice, il quale sta atteggiato per maniera, che tenendo distesa ed aperta tutta la palma della sinistra, fa veder quanto afforzi la destra; e ciò alla presenza di molti sgherri, che tocchi da compassionevol sentimento intendono all'atrocità dell'azione, mentre un angelo in alto sen vola colle manine incrociate sul

petto, che io credo figuri l'innocente anima di Caterina che si porta nel cielo, e non è portata da altri come vuole alcuno (a).

Più da lungi sul monte Sina veggonsi genuflessi e in vista devotissimi alcuni angeli intorno al sepolcro della santa, il di cui corpo qui hanno trasportato, come ne dice la storia anzi-toccata.

Questi tre dipinti non raggiungono colla loro altezza il fine della parete, se non con due altri che in alto son tagliati secondo la curvatura della volta. In uno v'ha la celeste eroina innanzi ad un idolo, e forse allorquando presentatasi al tiranno Massenzio che a quello rendeva sacrificio in mezzo a molti pagani, e rimproveratolo di sua falsa credenza, egli invece invitò la santa a commetter l'istessa abominevole azione, ma invano. Pare nell'altro rappresentarvisi la moglie dell'empio sacerdote, che convertita alla fede di Caterina, colla quale ragiona, vien fatta decapitare per ordine di quel principe idolatra suo marito.

Tutte le dipinture dell'opposta parete sono queste esse. Primieramente un uomo giacente in letto malato, in secondo luogo una spezie di studiolo, terzo una casa, in una finestra dalla quale si affaccia una giovane, e da lungi cavalcano alcuni cavalieri alla di lei volta diretti. Gli altri due quadri sopra questi tre mostrano, il primo in qua, un santo vestito di tonica che ragiona in mezzo ad una popolaesca adunanza, ha un altro frate dietro di se, ed un fanciullo a destra che colle mani in alto par indichi lui; quell'altro dopo la finestra, un putto malato con aureola in capo e tre donne che lo assistono; due medici li sono innanzi, i quali ragionano intorno alla qualità e gravità di sua malattia. Che rappresentino queste cinque pitture non si conosce chiaramente. Il d'Agincourt (b) v'imaginò dei miracoli operati dalla santa.

Facendo passaggio sotto l'altra nave, quasi nel suo principio è aperta la sacristia che ha nell'architrave della porta lo stemma del cardinal Venerio, e per entro, quelli dei cardinali Domenico della Rovere, ed Oliviero Carafa, perchè tutti vi fecero qualche restauro, chi più chi meno.

(a) D'Agincourt. Storia dell'arte T. VI. pag. 441.

(b) Eod. op. T. VI. pag. 411.

Sulla parete tra la sinistra e l'ultima cappella vi dipinse Giovenale da Civitavecchia, che fiorì intorno al 1400, ma ogni cosa venne cancellata dal tempo e dall'ignoranza.

Più oltre all'istessa mano v'ha il sepolcro di Gian Francesco Brusato nipote del cardinal Roverella; è delicato nell'intaglio e sul gusto di quello del suo zio che li sta a destra.

Dice il primo

Sedente Sisto III.

Joanni Francisco Brusato patria Veron. juris v. consulto Bartolomei Roverella cardinalis Raven. nepoti ex sorore antistiti cassanen. et in nicosien. Archiepum (a) translato cōpluribus legationibus et aplicis et regiis functo doctrina gravitate moribus et multis operibus admirandis claro, qui vixit annis XLIII. Florius (b) Roverella nepoti ex testamento p.

(a) Altri archiepiscopatu.

(b) Non Flavius come dice qualche scrittore. Nel catasto dell'arch. del Salvatore dell'anno 1419. a pag. 171., a tergo leggesi che Florio Roverella avesse i suffragi degli anniversari in questa chiesa dalla compagnia de' Raccomandati del medesimo Salvatore. Era cavaliere gerosolimitano e perciò vi si nota « pro domino Florio Roverella milito Jerosolimitano ». L'errore di alcuni che lessero Flavio deve esser nato dalla conoscenza che Filippo de' Flavi e Pietro de li Flavii vi avessero i medesimi suffragi. Ex lib. magno Anniversarior. ejusd. archivii. Dal catasto del 1461. anniversari per « Joanni de Como, Cecca di Antonio Corsicano, Renza de Jorio Jannino, Janni de Angilo de Jannino pesonante dello hospitale in via majure; e nel lib. magno sudd. Antonio de Liello Domenico alias dicto Zacchia, Mad. Rita sua moglie, Mad. Renza sua cugnata, mad. Jozza de Menico de la macchia, Mad. Ursola fanta de M. Paulo Vicentino: e in un libretto fatto scrivere nel 1470 per mastro Antonaco Pentore (Pittore Romano di quei tempi di cui appena tocca il Vasari) camerlengo della compagnia della Frusta, della Madalena, della Nunziata e del Gonfalone (compagnie tutte incorporate in quella del Gonfalone) leggo che in S. Giomento delli monti che è questa stessa Chiesa, ricevesse l'anniversario Mad. Jacova de Paolo Normando. V. Arch. del Gonfal. lib. diversorum E.

Quello del cardinal di Ravenna, non più famoso del cardinal di Recanati (a) è il seguente:

Hoc monumento clauditur urbi doctis, et bonis omnibus
Desideratissimus Bartholomaeus Roverella
Ob solas animi dotes singularemque fidem et scientiam
Eugenii IV. pont. max. secretarius, et ab eodem archiep̄us
Ravennas, inde a Pio II. pont. maximo tit. S. Clementis
Presbiter cardinalis creatus, qui legationibus multis
Pace et bello peractis, dum Syxti IV. pontificis maximi
Et collegarum benevolentia principumque ac nationum
Plurimarum clientelis insignis tranquillam et consiliis utilem
Septuagenarius aetatem ageret, omni suppellectile in familiae
Remunerationem distribui jussa. Romae obiit anno salutis 1476.
VI. non. majj. Testamenti executores collegae

B. P. (b)

Si fa argomento molto saviamente che la cappella dedicata a S. Giovanni Battista, che è in ultimo di questa nave, fosse stata edificata dal medesimo cardinale vivente Pio papa II, ed invero le finestre che l'alluminano sono chiuse da vetri coloriti, collo

(a) V. il Garimberti nella vita.

(b) La particola del medesimo testamento l'ho letta nell'archivio del Salvatore suddetto Arm. IV. m. IV. n. 41., ove dopo essersi prescelto la sepoltura in questo suo titolo lasciò al detto spedale di Sancta Sanctorum una casa col peso di pagare ogni anno dodici ducati di oro a detta chiesa « Item reliquit hospitali S. Salvatoris de Urbe domum suam sitam prope domum suam quam inhabitat et qua utebatur pro stabulo suo cum omnibus juribus et pertinentiis ejus cum hac conditione quod dictum hospitale teneatur dare et det singulis annis in perpetuum ducatus auri 12. Ecclesie S. Clementis et Pancratii de urbe (così si chiamava questa chiesa in que' di), acciò i frati di questa stessa chiesa avessero celebrato per esso l'anniversario.

Franciscus de Noxeto Notarius.

La casa vien determinata così nel catasto del 1462 p. 170 a tergo « In regimine campi Martis. Una domus cum stabulo et discoperto post eam terrinea solata et tegulata cum puteo etiam in eo (così) esistenti posita in d. regione inter hos fines cui ab uno latere tenet (manca) ante retro et ab alio latere sunt vie publice et posita est in conspectu domus sapientie Firmane que dicitur doi Torri etc. » e nel catasto del 1419 pag. 131 a tergo « doi torri juxta Palatium in quo habitabat d. Rm̄us dominus cardinalis que (così l'originale) est sapientia Firmana ». Intorno alla qual casa conserva il medesimo archivio molte scritture nell'arm. 1. mazzo V. n. 3.

stemma roverelliano : ciò presupposto la statuetta del Battista sarebbe lavoro del buon secolo.

Al venir fino quì termina la descrizione di questa basilica, ove per non ridir sempre ed a lungo di sacri edifizj farò solamente motto dell'altra di S. Pastore.

CAPO XXX.

§. Unico.

AVANZI DELLA CHIESA DI S. PASTORE.

Correndo gli anni di salute 1462, poco distante dalla chiesa anzidetta rimaneva ancora in piè la tribuna di quella intitolata a S. Pastore (a), e di lei niente altro sappiamo, sennonchè aver avuto d'appresso un canneto. Andò errato assai il Crescimbeni nello scrivere la storia della chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina, allorchè fra i beni di essa avendo rinvenuto una casa situata dinanzi alla chiesa di S. Pastore (b), non conoscendo altro tempio di tal nome, che quello a S. Pudenziana, portò la casa fino là senza accorgersi che pure vi abitava un tal Giovanni Andrea della via maggiore.

CAPO XXXI.

§. Unico.

CASA DI GIOVANNI PAPA ; CHIESETTE DI S. MARIA DE FERRARIS, E DI S. LUCIA.

Nell'andar dirittamente per la via maggiore seguitava dopo il titolo clementino, la favolosa casa di Giovanni papa VII (c);

(a) Dal cit. Catasto del 1462. pag. 160. a tergo.

(b) L. III. Cap. III. pag. 69. e segg.

(c) V. Murat. Antiquit. medii aevi T. I. col. 110. Ex Cencio Camerar. et Grimaldo v. Balutium in vit. Papar. Avenion. col. 381. in vita Urbani PP. V. scripta a biographo contemporaneo. Nella casa stessa mostravasi l'immagine del suo capezzolo « imago papillae in signum quod Johannes VII. Anglicus puerum peperit: v. Burchardum in diariis, ed anche il sito della sua sepoltura: Murat. R. I. S. T. III. P. II. col. 294. « In quadam carriera quae est inter Coliseum

e verso l'anfiteatro Flavio per lo meno quattro altre chiesette. Nel novero dei monumenti della sua età Cencio camerlingo pone per una di esse quella di S. Maria de Ferrariis (a), senza che da altrui se ne possa perciò fissare il luogo, dapoichè nominandola dopo S. Salvatore Inversorum, oggi delle cappelle, e da S. Salvatore andando a S. Niccolò de Colosso, e di quà a S. Maria de Monticello, nota le chiese assoggettate al presbiterio non curando in qual luogo della città sedessero. Michele Lonigo (b) la situa tra S. Giacomo de Coliseo e S. Clemente. S. Giacomo trovandosi dopo la fine di questa via e nella banda opposta potrebbe esserne d'indizio che essa ancor fusse di là non solo per non trovarsi vicina ad altra chiesa dedicata a S. Lucia nella parte contraria, ma ancora per la Bolla di Eugenio IV che afforzerebbe l'ipotesi (c).

CAPO XXXII.

§. Unico.

PIAZZETTA E CHIESA DI S. GIACOMO, SPEDALE, E CASA SANTA.

Avendo mentovato più volte la Chiesa di S. Giacomo, per aggiunta alla via maggiore termineremo col dire della piazzetta da lui intitolata, a cagione della chiesa che avevavi congiunta

et Ecclesiam S. Clementis Urbis Romae ipsa peperit, et postmodum ipsa mortua fuit ut dicitur atq. sepulta». Questa sulla tradizione all'epoca di Sisto IV. era rimasta nelle mani del popolazzo di Roma il quale tenea per fermo che allorchè il Papa andava e ritornava dal Laterano entrato nella via maggiore deviasse prima di arrivare a S. Clemente per detestazione del misfatto avventovi. Intorno alla falsità di questa sciocchissima novella hanno scritto molti autori e forse troppo: v. Murat. nel cronic. di Romualdo Salernitano R. I. S. T. VII. col. 159 e 160. Baron. et Natal. Alex. in Histor. Ecclesiast., Panyin. in adnotationibus ad Platinam, Leon. Allatium in peculiari diatriba, Georg. Scherer in lib. cui tit. - Trattato nel qualesi dimostra che Papa Giovanni non fu femmina - MS. all'Angelica S. 8. 17., Carol. Blascum in cap. ultim. dissert. quae est 8. inter canonicas a Gallandio editas, P. Nardum vit. Pontif. T. II. pag. 15. et Jo. Baptistam Palma in Praelectionib. Histor. Eccles.

(a) Ord. Rom. XII. Mabill. op. cit. T. II. pag. 194.

(b) Eod. Cartac. della Barberiniana N. 2009.

(c) V. il docum. X.